

Mai più sola nel bosco

Simona Vinci, *Mai più sola nel bosco*

Marsilio, Venezia 2019
pagine 151, € 12

“Passa parola”, è la nuova collana della Marsilio dedicata a testi di scrittori italiani che raccontano del mondo e di sé partendo da un libro, in genere un classico o comunque un’opera di grande suggestione. Una collana quindi che si rivolge a un pubblico di appassionati, proponendo la rilettura opere famose mediate attraverso la sensibilità di autori moderni.

Il quarto libro pubblicato da Marsilio in questa nuova collana, *Mai più sola nel bosco*, è una scelta azzeccata e coinvolgente, grazie alla scrittura agile e chiara di Simona Vinci e soprattutto alla sua scelta di confrontarsi con un libro, le fiabe dei Grimm, quanto mai vicino alla sua indole fantastica e agli argomenti da lei preferiti, i bam-

bini, le paure, le fantasie oniriche.

Chi conosce gli scritti della Vinci, vincitrice del premio Campiello con *La prima verità* nel 2016, non si meraviglierà quindi per la scelta delle *Fiabe del focolare* come libro di formazione e di elezione. La fantasia, la necessità di perdersi nel mondo del subconscio e dell’immaginazione sono caratteristici del suo stile. Cosa quindi meglio dei Grimm?

Confesso alle mie poche lettrici di condividere questa sua passione, ma a differenza di lei che se ne è nutrita per tutta l’infanzia, io ho riscoperto le fiabe negli ultimi anni, dopo aver comprato una edizione integrale e aver iniziato a leggerle ai miei nipoti. Quando i miei figli erano piccoli andava soprattutto Calvino con la sua mastodontica raccolta di *Fiabe Italiane* e nella mia infanzia ero stata nutrita con Andersen, Capuana e Collodi.

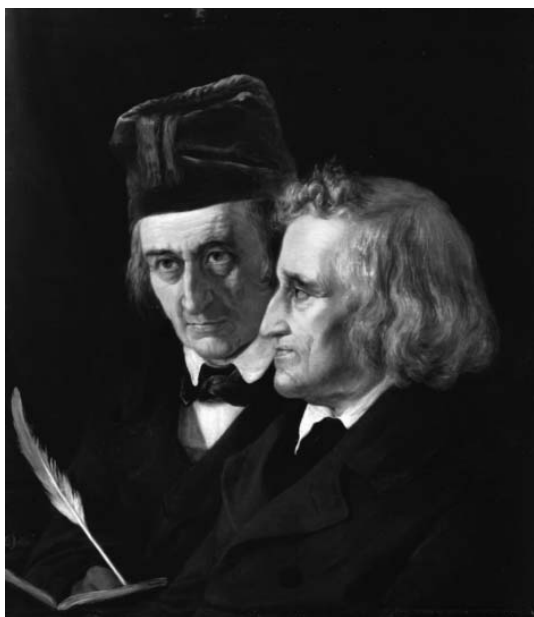
Avevo letto ovviamente parecchie delle favole dei Grimm, ma avere in mano l’intera opera è stata una esperienza diversa ed emozionante.

Nel suo racconto l’autrice parte da una esperienza personale, la propria paura infantile di una misteriosa creatura d’acqua che immaginava strisciasse di notte nella soffitta della sua casa di campagna, per soffermarsi sul concetto di paura nell’infanzia e sul valore catartico della presenza di dettagli macabri e violenti nelle fiabe.

Divide il libro in tanti brevi capitoli, ognuno dei quali prende spunto da una fiaba, per raccontare sentimenti ed emozioni diverse, i rapporti con i genitori, l’importanza del lavoro, la capacità di sacrificio, scoprendo come, pur vivendo in una società contadina e patriarcale, i fratelli Grimm si muovano però con attenzione all’universo femminile, agli animali, ai piccoli e ai diversi.

Aneddoti sulla loro vita, spesso misconosciuta, intercalano i racconti, insieme a acute osservazioni sociologiche, quali quelle sul ruolo determinante delle donne e delle bambine in parecchie storie, dove sono rappresentate a volte sventate e chiacchierone, ma anche attente e sagaci, spesso uniche in grado di risolvere intricate situazioni. In *Hansel e Gretel*, *Fratellino e sorellina*, o ne *I sei cigni* il ruolo delle bambine è fondamentale e abbiamo ancora *La saggia Greta*, *La saggia figlia del contadino* e tante altre. La stessa *Cenerentola*, che è vista ormai solo come la stucchevole principessa disneiana, a ben rifletterci nel testo originale dimostra uno spirito combattivo e indipendente nel cercare di riappropriarsi comunque della propria vita andando a un ballo cui non era stata invitata dopo essersi cucita un semplice vestito, tutta sola per giunta.

La ribellione e la conseguente punizione sono elementi por-



Fratelli Grimm



tanti nelle fiabe, come è giusto che sia in storie di formazione, dove si sottolinea il passaggio dall'infanzia all'età adulta attraverso scelte molto simili a riti di iniziazione, quali l'abbandono nei boschi, le ricerche di tesori o elementi magici nascosti. Alla ribellione seguono la punizione e a volte il fallimento, ma l'audacia e le capacità individuali vincono sempre, come appare dai tanti racconti dei pretendenti

alla mano di principesse, sottoposti a dure prove che sconfiggono i deboli per premiare infine i valorosi.

Certo le fiabe ci danno il quadro di un mondo lontano, un mondo duro in cui l'infanzia era breve e l'adolescenza inesistente, la morte aleggiava onnipresente nelle case e nelle campagne, ma i sentimenti rappresentati sono quelli eterni dell'animo umano e poi come possiamo dimenticarci che al fuori della ricca Europa esiste ancora un vasto (troppo vasto!) mondo in cui le cose sono cambiate poco e non sempre in meglio.

Noi cerchiamo di tener fuori dalle nostre città, dai nostri asettici appartamenti la miseria, la violenza e la malattia, che comunque ci circondano e ci insidiano, riuscendo spesso, quando si presentano, a farci cogliere impreparati, inadeguati e privi della forza di affrontarle che avevano le generazioni che ci hanno preceduti.

Il libro si legge con gusto e facilità, lo stile è chiaro e scorrevole e le considerazioni personali non lo appesantiscono come a volte accade, anzi suscitano condivisioni o interrogativi che invitano alla riflessione. Chi ha bambini in famiglia non dovrebbe farselo sfuggire, perché ci offre una diversa chiave di lettura e decodificazione del testo originale.

Silvia Mori

Uno splendido isolamento

Edna O'Brien, *Uno splendido isolamento*, traduzione di Anna Bassan Levi

Einaudi, Torino 2019

pagine 215, € 12

O'Brien è una scrittrice in guerra, lo ha dichiarato lei stessa fin dalla pubblicazione del suo primo libro nel 1960, *Ragazze di campagna*, cui seguirono altri due a formare la famosa trilogia, un inno alla libertà delle donne, che suscitò scandalo e scalpore nel suo paese, l'Irlanda, e le fece dichiarare guerra alle soffocanti pretese della sua gente. O'Brien se ne è andata per sempre, ma l'Irlanda lasciata, abbandonata e negata resiste nei successivi romanzi che hanno tutti come sfondo questa terra difficile e stupenda, madre di guerre ostinate e inutili ma sempre nate da eventi incisi a fuoco vivo nella memoria di un popolo che non dimentica. L'autrice è capace di narrare le guerre, quelle private, intime, generazionali, di coppia, materne e fraterne o meglio fratricide, lo ha fatto con le guerre della sua patria e di quelle furibonde di altri paesi, ricordiamo per tutte il cantico in memoria della guerra serbo croata che è *Tante piccole sedie rosse*. Questa modalità di narrare conflitti è una caratteristica potente della scrittura di O'Brien, è una dote terribile che rende i suoi libri indimenticabili.

Uno splendido isolamento è uno di questi, questa volta, più di altre, le guerre si intrecciano in un crescendo di comunicazioni perdute tra l'odio fraterno dettato da un dio in bilico e il rancore privato fra una vecchia signora e tutta la sua vita passata. Non c'è modo di sbrogliare i fatti politici da quelli personali, si ammucciano, si intersecano e si fondono, sembra che le co-